

# Quando il business diventa volontariato



*Due aziende – una di servizi informativi, l'altra agricola – dimostrano che si possono unire crescita delle persone e profitti e che si può aiutare a fare il bene con quello che si sa fare meglio, il proprio lavoro.*

Solidarietà e affari: sono inconciliabili. So possono "andare a braccetto"? La domanda è d'obbligo. Vuoi perché la crisi svuota più di un portafoglio e induce a riflettere sempre più sugli effetti e sui valori dell'attuale sistema economico. Vuoi perché si è appena concluso l'"Anno europeo del volontariato", riscoprendo – se ce ne fosse bisogno – l'importanza di concetti come centralità della persona e solidarietà. Se il panorama delle Onlus è conosciuto dai più, che cosa si può dire del mondo imprenditoriale? Esistono realtà che operano per migliorare le condizioni di chi, da solo, fatica a condurre una vita dignitosa? Si può coniugare la *business* con il bene comune? La risposta è in una sigla: *Csr-Corporate social responsibility*, che in italiano diventa *Rsi-Responsabilità sociale d'impresa*, e che con il nuovo millennio è entrata negli appuntamenti dell'agenda dell'Unione Europea.

In questo senso, in Italia le realtà positive non mancano. Secondo il IV Rap-



Anno europeo del volontariato 2011

**C SYSTEM S.r.l.**

Via Ivrea 42  
10019 STRAMBINO (TO)  
email: [info@cssystem.it](mailto:info@cssystem.it)  
[www.cssystem.it](http://www.cssystem.it)



porto sull'impegno sociale delle aziende (di Errepi Comunicazione), il volontariato d'impresa coinvolge almeno 6.000 professionisti, per un totale di oltre diecimila giornate lavorative donate a iniziative o interventi per il territorio. Anche i fondi messi a disposizione nell'ultimo decennio sono più che raddoppiati, passando dai 417 milioni di euro del 2001 agli attuali 960 milioni. Le più coinvolte sono le grandi aziende, ma non mancano esempi tra le più piccole. La solidarietà, insomma, non è prerogativa delle multinazionali. Nel solo Piemonte, sono 648 le ditte con almeno 20 addetti "responsabili", il 10% del totale: di queste, il 40% "spende" tempo e risorse a favore del *welfare*, scuola, cultura (fonte: Crs Piemonte).

## PROGETTO AIWA: UNA SFIDA ALL'ULTIMO BIT

Dietro a questi numeri ci sono esperienze concrete o avventure da realizzare, come quella di Primo Nora, ex allievo salesiano di San Benigno Canavese (Torino). Nora è laureato in informatica e titolare di un'azienda di servizi informatici ad elevato contenuto tecnologico: la *C-System* di Ivrea, fondata nel 1986, riconosciuta dal Miur, con venticinque addetti e clienti prestigiosi. Nora ha un sogno: dare agli abitanti dei Paesi che non hanno nulla, l'opportunità e il modo di far "fare impresa". Dice: «Ho visto molti dei loro figli emigrare in cerca di maggior fortuna. È



ora che quella "fortuna" la possano costruire direttamente in casa». Ha pronto un progetto. Si chiama *Aiwa-Africans working in Africa*. Spiega: «Alla base c'è l'idea di replicare il modello fornito dalla nostra azienda in un Paese povero, con i dovuti adeguamenti. Si tratta di portare strumenti e conoscenza in un contesto dove siano a disposizione le infrastrutture di base, per formare e rendere autonomo il gruppo di lavoro».

Servono strumenti, formazione e un minimo di esperienza. In cifre, significa avviare una filiale di 20 persone nell'arco di un anno (quattro persone per i primi sei mesi in Italia e 20 persone per gli altri sei nel Paese scelto) con una spesa complessiva di 400-500 mila euro. Il luogo dove realizzare il progetto? «Come ex allievo, pensavo alle missioni salesiane nell'Africa sub-sahariana». Ghana e Nigeria, per cominciare, ma «l'obiettivo ambizioso è di replicare nel tempo più volte *Aiwa*, sempre nell'Africa sub-sahariana», spiega. Certo, il costo dell'operazione è alto, e l'imprenditore non può sopportarlo da solo. Servono collaboratori e sponsor. Precisa Nora: «Non si tratta semplicemente di portare un aiuto, ma di iniziare un progetto d'impresa che avrà un ritorno d'immagine per chi avrà il coraggio di prendervi parte». Una scommessa? Di più: un investimento nel futuro.

## LA CARTA VINCENTE: LAVORARE IN RETE

Un altro esempio tra i tanti, è quello de *Il Frutto Permessso*, a Bibiana, in Valle Pellice (Torino). Azienda agricola dalla lunga tradizione, è diventata cooperativa nel 1988, giungendo ad impegnare in modo continuativo una decina di persone, oltre a 15-20 addetti nel periodo della raccolta, per un fatturato annuo di circa un milione e mezzo di euro. Negli anni Ottanta, la decisione di convertire lo stile "chimico" – che prevede l'uso di diserbanti e pesticidi – con quello "biologico", e l'essere tra i pionieri dei mercatini di settore. Poi,

*Il volontariato d'impresa non è solo una sfida dei nostri tempi, ma è un investimento per il nostro futuro.*



### IL FRUTTO PERMESSO

Via del Vernè 16  
10060 BIBIANA (TO)  
email: [il@fruttopermesso.it](mailto:il@fruttopermesso.it)  
[www.fruttopermesso.it](http://www.fruttopermesso.it)



la scelta di diventare cooperativa. Oggi propone anche un agriturismo, da ottobre ai primi di giugno, mentre in estate il "piatto forte" sono i soggiorni per i gruppi giovanili e il turismo sociale.

E la solidarietà? Anche in questo caso, le prove non mancano. Ma sono due in particolare i progetti che vedono impegnata questa azienda. Il primo riguarda l'avvicinamento al lavoro di giovani con disagi (alcolismo, disagi mentali, dipendenze), in cui interagisce una rete di aziende e istituzioni nella Valle Pellice. «L'inserimento varia da pochi mesi a un paio d'anni – spiega il presidente Paolo Martina –. Qualcuno si è anche fermato con noi. Certo, un'operazione di questo tipo ha costi non indifferenti, ma ciò che si guadagna in termini umani e di crescita personale vale molto di più». La seconda iniziativa è sviluppata in collaborazione con Coldiretti e vede come protagoniste alcune ragazze sottratte alla tratta e ora in comunità: si chiama "Ver-a" ed è finanziata dalla Regione Piemonte su risorse del Fondo sociale europeo. Un altro modo per dimostrarsi responsabili, aiutando a fare bene con quello che si sa fare meglio, il proprio lavoro.

**Luca Mazzardis**

redazione.rivista@ausiliatrice.net